

**ISTITUTO SALESIANO
"PIO XI"**

Via Umbertide, 11
00181 ROMA

don Gennaro GRIFA

Salesiano Sacerdote

** San Giovanni Rotondo (FG), 28.03.1931*

† Roma Pio XI, 15.04.2017

Carissimi confratelli, parenti e amici,

a cinque anni di distanza dalla sua morte presentiamo, con riconoscenza, il profilo del nostro caro confratello, Don Gennaro Grifa. Siamo certi che egli già vive in Dio, ma preghiamo il Padre celeste che gli doni la vita senza fine, mentre lo ricordiamo ancora sorridente e sereno.

Ripercorriamo il suo profilo umano, salesiano e sacerdotale attingendo, in maniera abbondante, all'omelia funebre, tenuta dal nostro Ispettore, Don Leonardo Mancini.

1. Don Gennaro nasce a San Giovanni Rotondo, in provincia di Foggia, il 28 Marzo del 1931 da Gabriele e Arcangela Placentino. Dopo l'Aspirantato vissuto a Torre Annunziata (NA) a partire dal 1945, Gennaro entra in Noviziato a Portici nel 1946, ed emette la Prima Professione nel 1947. Torna a Torre Annunziata dove svolge gli studi filosofici per due anni. Passa poi i quattro anni di tirocinio pratico prima a Taranto come maestro nelle scuole elementari, poi a Tarsia in provincia di Napoli come consigliere ed insegnante nella scuola per i Sordomuti.

La Professione Perpetua viene celebrata il 25 luglio del 1953 a Torre Annunziata. Inviato per gli studi teologici a Messina, vi riceve il diaconato il 1 Gennaio 1957. Viene infine ordinato sacerdote a Messina il 29 Giugno 1957. Cominciano a questo punto gli incarichi pastorali, a settembre l'obbedienza lo conduce per un anno a Lecce, come incaricato dell'oratorio e Cappellano delle Suore della Carità. Nel 1958 lo richiamano a Tarsia come consigliere e insegnante per tre anni. Nel 1961 viene mandato a Bova Marina in provincia di Reggio Calabria come consigliere e insegnante di materie letterarie e cappellano delle suore Figlie di Maria Ausiliatrice. Nel 1966 per un anno va a Caserta come consigliere ed insegnante. Nel 1967 va a Salerno come consigliere, insegnante e cappellano nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nel 1970 l'obbedienza lo porta a Napoli come consigliere, insegnante e cappellano nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ed aiuto domenicale in Parrocchia.

In questi anni (dopo il 1976) non sempre vive in comunità; sono anni travagliati, la Chiesa e la società stanno vivendo tempi di cambiamento e mutamenti forti, e anche Don Gennaro le vive in pieno. È sempre impegnato al livello pastorale ed educativo con l'insegnamento nell'Istituto "La Salle" a Napoli e servizio di cappellanie. La Congregazione cerca di chiarire e continua a richiamare Don Gennaro, ma le incomprensioni vicendevoli sono tali per cui, in quanto non è appartenente ad alcuna comunità salesiana, don Gennaro viene dimesso nel 1987.

Racconta Don Gennaro: "porto con me la testimonianza degli anni trascorsi fuori dalla Congregazione in piena rettitudine morale e sincera fedeltà, in segno di obbedienza al Signore per ciò che mi ha maggiormente sostenuto in questi anni sofferti della vita: i sacramenti dell'Eucarestia e della Penitenza."

Nel 1993 dopo tanti anni di lavoro nella scuola, lascia il servizio scolastico, e con la richiesta del Provinciale comincia a offrire il servizio come collaboratore



parrocchiale presso i Francescani di Napoli - Vomero, ed è ospite della comunità; inoltre svolge anche il servizio di cappellano aggiunto alla NATO.

2. Nel 2002 a 71 anni d'età, dopo ulteriori significativi cambiamenti storici, politici ed ecclesiali, Don Gennaro comincia a pensare di ritornare a vivere e lavorare in una comunità salesiana. La sua richiesta viene accolta e si inserisce nell'Istituto Salesiano "Sacro Cuore" di Napoli - Vomero come collaboratore parrocchiale e rifà la sua professione religiosa il 22 aprile del 2005. Nella sua domanda Don Gennaro aveva scritto: "Sento il bisogno di ritrovare il clima di preghiera e della vita fraterna che solo la comunità mi può offrire, un ambiente sereno e vivace che ho conosciuto dalla mia infanzia, dove poter continuare a dare le migliori energie per il bene dei giovani nella missione salesiana, come segno di filiale gratitudine a Don Bosco." [...] "... intendo anzitutto ringraziare il Signore per la sua bontà e misericordia. Durante questo periodo, ho potuto vivere un cammino di conversione personale di vita di comunità, di ubbidienza religiosa e di attenzione discreta verso gli altri. Non è stato facile il distacco e l'offerta generosa al Signore di quanto ho vissuto in questi ultimi anni. Grazie a Dio, ho trovato, malgrado le difficoltà di reinserimento, comprensione, accoglienza e affetto da parte dei confratelli. Per questo faccio domanda ...".

3. Nel 2005 Don Gennaro si mette al servizio della Parrocchia del Don Bosco di Roma come confessore. Nel 2006 viene trasferito all'Istituto "Pio XI" dove trascorre dieci anni. È un confratello anziano ma disponibile per le confessioni e i servizi di cappellanie. È puntuale agli appuntamenti comunitari. Presente nei momenti di preghiera e di condivisione, a tavola, agli incontri e alle feste. Partecipa e si lascia coinvolgere. A tavola gli fa piacere rendere felici i confratelli passando il vino di ripasso o una buona bottiglia di limoncello. È obbediente e periodicamente passa dal direttore per fare il colloquio e il suo rendiconto economico. È sempre legato a Napoli, gli piace raccontare episodi del passato, ed ogni tanto fa visita alla sua famiglia e a tanti amici e conoscenti.

Durante gli ultimi anni la salute diventa sempre più fragile fino a rendersi necessario, il trasferimento presso la Comunità "Artemide Zatti". Qui il 15 aprile, Sabato Santo, Don Gennaro passa alla Casa del Padre per vivere in cielo la Pasqua con il Signore Gesù.

Commentando il brano del Vangelo del martedì dell'Ottava di Pasqua l'Ispettore così si esprimeva durante la liturgia esequiale: *"In quel tempo, Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto».*

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse



Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Maria ... conosce il Signore ... è legato al Signore ... ma non ha compreso. Lo cerca e non capisce ... ci sono due angeli e non comprende e chiede dove hanno messo il suo corpo ... lo vede e non lo riconosce ...

Che scherzi fa la vita: la storia, gli avvenimenti, i nostri ragionamenti, sentimenti, ...? Vedi la Verità ma non lo comprendi e continui a cercarlo ... dove l'hanno posto? Anche Don Gennaro ha vissuto una storia ... molto ricca ma travagliata. Dove stare in preghiera, dove vivere la vita fraterna, dove essere a servizio del Signore con il cuore di Don Bosco"...

Carissimo Don Gennaro, hai vissuto una vita ricca e travagliata a servizio di tanti giovani, famiglie, realtà, persone e comunità. Ora speriamo che tu possa vedere le cose nella pienezza della verità. Noi preghiamo in tuo suffragio, se tu avessi bisogno di ulteriore purificazione. Tu, ormai compreso, inserito in chi è Vita eterna, prega per noi e aiutaci a ricomprendere la storia del mondo e la nostra personale storia alla luce del Signore della vita. E preparaci un posto in Paradiso!

Al termine di questa lettera vogliamo esprimere il nostro grazie riconoscente ai confratelli, alle suore e al personale della Comunità "Zatti" che hanno seguito e assistito Don Gennaro, con tanto amore e delicatezza, nell'ultimo periodo della sua vita.

La Comunità del "Pio XI" ringrazia Dio per i doni ricevuti attraverso il caro Don Gennaro, chiede preghiere per lui, se ne avesse bisogno, e per questa Opera affinché possa essere fedele alla missione di educare ed evangelizzare i tanti giovani che la frequentano.

A nome di tutta la Comunità del Pio XI
Don Antonello Sanna
Direttore

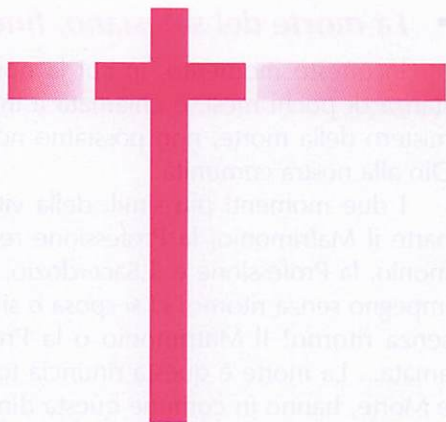
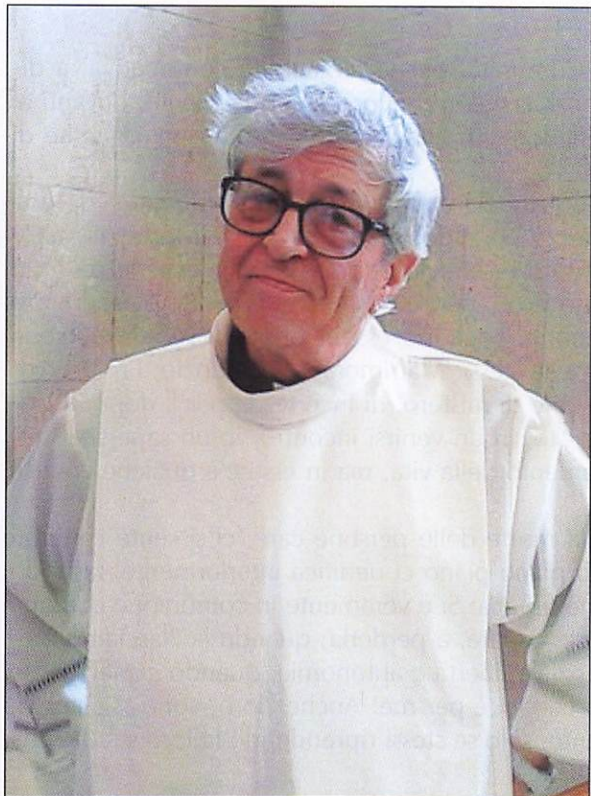
DATI PER IL NECROLOGIO:

Don Gennaro GRIFA

Nato a San Giovanni Rotondo (FG) il 28.03.1931

Morto a Roma - Pio XI il 15 Aprile 2017

Sepolto nella tomba di famiglia a San Giovanni Rotondo (FG).



**COMUNITÀ SALESIANA
"SAN GIOVANNI BOSCO"**

Viale dei Salesiani, 9
00175 ROMA

Carissimi confratelli,

per il salesiano la morte è alla vista luce della realtà apostolica della sua vita. Egli spera di sentirsi dire: "Servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo Signore" (Mt 25,23). È questa l'assicurazione stessa di Don Bosco, che parla ai suoi confratelli del premio che è loro riservato e indica il Paradiso come il luogo di appuntamento per i suoi figli, la meta a cui tende tutto il lavoro, il momento del riposo. È quello che crediamo tutti noi, ed è quello che già vive il nostro caro confratello:

don Luigi Ullucci

*passato alla Casa del Padre il 17 gennaio 2021
a 83 anni di età e 63 anni di vita religiosa salesiana
e 53 di sacerdozio.*

• *La morte del salesiano, finestra sulla Vita*

In questo momento, in cui la nostra Comunità, per la terza volta consecutiva, a distanza di pochi mesi, è chiamata a inginocchiarsi con il cuore e con la mente, davanti al mistero della morte, non possiamo non riflettere sul significato di queste ripetute visite di Dio alla nostra comunità.

I due momenti più simili della vita, sono quelli apparentemente più lontani; da una parte il Matrimonio, la Professione religiosa, il Sacerdozio e dall'altra, la Morte! Il Matrimonio, la Professione e il Sacerdozio, vogliono essere nelle intenzioni, un'esperienza e un impegno senza ritorno: ci si sposa o si fanno i voti, per sempre! Così la morte è esperienza senza ritorno! Il Matrimonio o la Professione, vogliono essere dono di sé alla persona amata... La morte è questa rinuncia totale a sé stessi. Matrimonio, Sacerdozio, Professione e Morte, hanno in comune questa dimensione di mistero, di incertezza per il dopo, il giocarsi tutta la vita e tutto della vita, in un gesto, in un venirsi incontro, in un sapersi accettare. La morte è perciò quasi un completamento della vita, ma in essa c'è qualche cosa di ancora più grande.

Quando si partecipa ripetutamente alla morte delle persone care, ci si sente catturati da un grande senso d'impotenza, e questo piano piano ci riedifica interiormente, facendo comprendere che cosa è la vera comunione umana. Si è veramente in comunione con una persona, solo quando si è disposti a lasciarla andare, a perderla; quando la "lasciamo morire", quando gli è riconosciuta la sua essenziale libertà e autonomia, quando capiamo che nessun essere umano è riducibile a quello che lui è per me! Anche "loro" sono "se stessi", e ora hanno il diritto di diventare, finalmente, solo se stessi riprendendo la loro strada, che hanno interrotto per stare con me.

Queste persone esistono veramente per sé stesse, quando sappiamo inchinarci alla loro essenziale e incomprensibile alterità. Dio le ha create così, e noi rendiamo omaggio a Dio, quando rispettiamo questo costitutivo della persona. Cristo è l'immagine di Dio che viene incontro all'uomo, ed è immagine dell'uomo che va incontro a Dio: tutti e due, Dio e l'Uomo, hanno un "peccato" da cui redimersi, venendosi incontro: l'uno, la sua eccessiva separatezza, la sua trascendenza; l'altro, la sua immanenza, la sua autosufficienza... e il senso del mondo e della Storia è tutto in questo grandioso e inesaurito venirsi incontro. Ai nostri occhi, Cristo sale sul Calvario e ci lascia... Agli occhi del Padre celeste, Cristo scende per lasciare il Padre e avvicinarsi a noi.

La Comunità di Roma-Don Bosco, ha offerto varie persone per questo redimersi di Dio dalla sua separatezza, per questo suo venirci incontro. Questa comunità ha consentito la loro liberazione dalla funzione che avevano nei nostri riguardi, perché si realizzasse in loro la pienezza della loro creazione. La comunità ha umilmente chinato il capo nel rispetto di questa essenziale alterità e autonomia dei suoi membri, accettando di farsi educare da questo loro liberarsi da noi: questa comunità è in credito con Dio; Dio si è indebitato fortemente con questa Comunità: abbiamo qualche cosa da riscuotere!

• *La Vita*

Quando al mattino di domenica 17 gennaio mi giunse la notizia della morte di don Luigi, con don Francesco Marcoccio, Vicario del Superiore ICC, siamo subito andati all'ospedale Vannini per cercare di vederlo, capire le cause del suo decesso; purtroppo non ci siamo riusciti e abbiamo deciso di ritornare a casa. Lungo la strada del ritorno squilla il te-



lefono, era **Suor Lilly delle Figlie di San Camillo**, responsabile del reparto dove era stato ricoverato da alcune settimane per aver contratto il COVID19. Ci ha sorpreso la **testimonianza di questa suora**: *"don Luigi nei giorni della sua degenza si era fatto benvolere da tutti gli operatori sanitari e anche gli ospiti erano felici per la sua presenza, li rallegrava cantando con i suoi famosi acuti, nonostante indossasse la mascherina dell'ossigeno, ma soprattutto celebrava ogni giorno la Santa Messa a memoria nel suo letto e in qualunque ora del giorno sussurrava le preghiere, anche in latino; pregava sempre 'sia fatta la volontà di Dio... aspetto che mi venga a prendere... sono pronto... aspetto'; mai si è lamentato e ha dato una grande testimonianza; si preoccupava dell'altro confratello ricoverato – [insieme a don Luigi infatti, nello stesso ospedale, altri due confratelli erano degenti per la stessa situazione clinica] – il sabato sera la sua situazione di salute si era aggravata e ha detto alla suora "io sono pronto"; ha dato una grande testimonianza e il Signore non l'ha fatto soffrire, ha fatto una morte santa; alle ore 7,37 di domenica mattina don Luigi è morto", per lui si è così spalancata la vita eterna.*

Ma come fa uno a vivere una morte così? Come si fa ad essere pronti? Di solito dall'ultima scena di un film si comprende tutta la trama. Proviamo allora a ripercorrerla dall'inizio.

Don Luigi nasce a Versano di Teano (un piccolo paese della provincia di Caserta di circa 300 abitanti) il 21 luglio 1937. Nella famiglia Ullucci da papà Giuseppe agricoltore e da mamma Consiglia casalinga nascono sei figli: Luigi il primogenito, Angela, Mario, (anche lui diventerà salesiano e sacerdote), Tullia, Giacomo (morto giovane per un incidente), e Severino il più piccolo. Dopo gli studi elementari e la scuola media compiuti a Teano, frequenta dai 16 ai 19 anni l'ultimo anno della scuola media e il ginnasio **nell'aspirantato salesiano di Gaeta dal 1953 al 1956**. Le osservazioni al termine dell'Aspirantato già delineano la personalità di don Luigi: *"laborioso, con senso pratico, pio, desideroso di apostolato, un po' suscettibile, applicato allo studio, gli piace la musica e il canto"*. Egli manifesta il desiderio di entrare nel noviziato salesiano nella sua domanda: *"per diventare sacerdote nella congregazione salesiana, attendere con più facilità alla mia anima e per interessarmi dei ragazzi per i quali ho sempre avuto particolare trasporto perché diventassero più buoni. Durante le vacanze li radunavo per farli giocare"* (come don Bosco). **A Lanuvio compie il suo noviziato dal 1956 al 1957 al termine del quale emette la sua prima professione religiosa**. I motivi che lo spingono sono *"la gloria di Dio e la salvezza delle anime, sono consapevole delle difficoltà del cammino e del sacrificio che comporta, ma anche della fiaccola dell'amore che lo rischierà"*. Chiede al Signore che *"mi aiuti a perseverare fino alla morte, ad avanzare sempre più in quella virtù angelica, tanto cara al Suo Divin Figliuolo e particolarmente praticata dell'Umile e Grande Ancella, la nostra Amorosissima Madre, affinché un giorno per tutta l'eternità più da vicino possa godere dell'infinito amore del Cristo Gesù e della sua santissima Mamma"*. Il giudizio del noviziato sottolinea altri tratti caratteriali: *"carattere un po' superbo e leggero, ma allegro, socievole, aperto, di buona volontà"*. Dopo la prima professione viene inviato per il tirocinio pratico a Roma/Pio XI dal 1957 al 1958, poi a Roma/San Callisto per gli studi superiori dal 1959 al 1962, poi di nuovo il tirocinio al Pio XI dal 1962 al 1963 e a Cagliari dal 1963 al 1964. Durante il tirocinio, **il 14 agosto 1963 a Roma Pio XI, emette la sua professione perpetua**. È bello ascoltare le sue parole nella domanda, davvero un bel quadro di spiritualità salesiana concreta: *"rivivendo un po' il mio passato l'ho visto cosparso di spine, di qualche piccola puntura ma l'ho visto pure coperto di un bel manto di rose. Ho provato un po' di*



perplexità, ma il Signore mi ha dato forza e coraggio... in questi giorni ho compreso che la preghiera da sola non basta, ci vuole preghiera e mortificazione. Se manca o cessa anche per un solo istante la mortificazione, la preghiera non fortifica la volontà". Lapidaria la valutazione della Comunità: "Carattere buono - generoso - apostolico - spirito religioso buono".

Dopo il tirocinio continua il suo cammino verso il sacerdozio studiando la teologia prima a Castellammare di Stabia dal 1964 al 1965 e poi a Salerno dal 1965 al 1968. **Viene ordinato sacerdote a Salerno il 3 gennaio 1968.** È significativo quanto scrive nella sua domanda: "dopo tanta tensione, studio e lavoro eccomi finalmente giunto al primo traguardo: il sacerdozio. Riconosco di non essere degno, e che mai lo sarò sufficientemente, ma confido in Colui che mi assume: Egli è misericordia, è vita e supplisce e agisce in me. Affermo e riconosco il mio impegno, il mio zelo per il trionfo dell'amore...". Il giudizio di ammissione al sacerdozio descrive il don Luigi di sempre: "Salute discreta. Temperamento di tipo emotivo, primario, impressionabile... con spirito apostolico generoso". Continua i suoi studi presso l'allora Pontificio Ateneo "Antonianum" conseguendo il 24 giugno 1969 la Licenza in Teologia Dogmatica "Cum laude". Intanto già nel 1961 aveva conseguito il Diploma di abilitazione Magistrale.

Una volta ordinato sacerdote l'obbedienza lo porta a operare prima a Latina dal 68 al 69 come vice parroco nell'animazione liturgica e nello stesso anno a Frascati-Villa Sora come assistente del liceo e insegnante di Religione. In questo anno già si distinse per le sue belle capacità musicali, tanto che un bambino della parrocchia scrive all'Ispettore del tempo per chiedere spiegazioni del cambio di don Luigi: "Le scrivo a nome di tutti i bambini della Parrocchia San Marco in Latina, dove facciamo parte del coro di voci bianche diretto da un sacerdote tanto bravo, e noi bambini c'eravamo molto affezionati a lui perché aveva fatto molto per noi e per il coro ammirato da tutti. Adesso l'hanno mandato via senza sapere perché. Io, come tanti altri bambini non sono più andato a cantare. La preghiamo di farlo ritornare".

Da Latina viene così inviato a Roma-Borgo Ragazzi Don Bosco dal 1969 al 1971 come catechista e insegnante al CFP, a Lanusei dal 1971 al 1972 come economo [prefetto, secondo la dicitura del tempo] e insegnante alle medie. Qui vive un'esperienza difficile – che lui stesso riconosce in una Lettera all'Ispettore – nel servizio che gli era stato richiesto di economo appunto: "[...] Come lei sa pur non essendo portato a questa attività ho voluto assolverla col massimo impegno. È stata l'ansia di vivere sacerdotilmente che mi ha portato a chiedere una certezza materiale che fosse stata capace di lenire quelle che sono le apprensioni economiche che solo il prefetto deve risolvere". A settembre del 1972, viene inviato di nuovo a Frascati-Villa Sora come catechista del liceo e insegnante di Religione fino al 1974; nel 1974 arriva in questa Parrocchia di Roma Don Bosco e vi rimane per 17 anni fino al 1991 come insegnante e animatore liturgico della "Corale Don Bosco".

Nel 1991 viene inviato nella comunità di Frascati-Villa Sora dove vi rimane per 22 anni come insegnante di religione e vice preside della scuola media; nel 2013 viene rimandato a Roma Don Bosco come "Collaboratore Parrocchiale" fino alla sua morte. Di questi due trasferimenti (1991 e 2013) ne ha sofferto e molto. Era solito raccontare di non essersi sentito ascoltato, compreso... oppure non ha saputo leggere nell'immediato quanto il Signore di bene gli stava preparando. Dai suoi scritti del periodo emerge l'amarezza e la sofferenza ma poi man mano che il tempo passava, il tuffo completo in questa "obbedienza" lasciandosi così guidare dal Signore: in ambedue le Case un servizio lungo, bello e impegnativo.



Ha realizzato tanto. Ha profuso per tanti anni passione ed esperienza educativa a piene mani, a vantaggio di tanti ragazzi, giovani, famiglie e adulti.

- **L'uomo, il salesiano, il sacerdote**

Questi gli anni più intensamente vissuti da don Luigi, gli anni di ministero a Frascati-Villa Sora e a Roma-Don Bosco. Ci lasciamo guidare per ripercorrerli e rileggerli alla luce della Parola di Dio, da quanto il Vicario del Superiore ICC – don Francesco Marcoccio – ha evidenziato nell'omelia da lui tenuta durante la Liturgia Esequiale:

“Don Luigi ha sempre avuto una grande attenzione alla Parola di Dio, per lui la preparazione alla liturgia era un momento sacro, il vero ascolto del Signore Gesù che parla con chiarezza. Facciamoci illuminare dalla parola della liturgia del giorno e cerchiamo di illuminare con essa la vita di don Luigi.

Dio non dimentica, la speranza, l'uomo

a) L'autore della Lettera agli Ebrei ricorda che “Dio non è ingiusto tanto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso ai santi”. È bello per ciascuno di noi sapere che i gesti di attenzione, di affetto, il tempo passato in cortile, le ore di insegnamento in cattedra, l'assistenza nello studio e l'ascolto paziente dei ragazzi, le prove dei canti, l'animazione liturgica, il ministero sacerdotale sono tutte espressioni del lavoro di don Luigi e della carità verso il Signore stesso, **Dio non dimentica** nessuna di queste azioni.

b) Sempre la lettera agli Ebrei ci dice che è impossibile che Dio mentisca, cioè prometta una cosa (eredi di una promessa, una discendenza, la vita eterna) e poi non la realizzi. Sarebbe davvero crudele un Dio nel quale abbiamo cercato rifugio, abbiamo confidato in lui ed egli ci fregghi. Questa cosa non è possibile. Ed ecco l'incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla **speranza** che ci è proposta, come un'ancora sicura per la nostra vita che entra fino ai cieli dove Gesù ci ha preceduto. Ecco l'immagine che può aiutarci in questo momento: afferrarci ad una speranza certa che è Gesù sommo sacerdote. Nella lingua ebraica, ci sono vari termini che indicano la speranza, l'espressione più importante è il sostantivo “tiqwah” (speranza) che indica la “corda”: la speranza è significata dall'immagine della corda. In Giosuè 2-6, Rahab, la prostituta, ospita e nasconde gli esploratori ebrei nella città di Gerico che, di lì a poco, verrà distrutta. Essa chiede in cambio di essere risparmiata insieme alla sua famiglia e gli ospiti le promettono che sarà risparmiata a patto di lasciare davanti alla sua porta una cordicella rossa scarlatta. E così accade. Quella corda rossa diventerà un segno di speranza e di salvezza per lei e la sua famiglia. La Speranza non è una corda lanciata da noi (come il filo di una canna da pesca gettata in mare), piuttosto è Gesù stesso che la lancia nei cieli e ce la porge, affinché noi la possiamo afferrare. Insomma la speranza non ce la diamo da soli, ci viene offerta da Lui, a noi il compito di afferrarla.

Lasciamoci guidare da questa immagine della speranza come una corda e proviamo a riscontrare in don Luigi, salesiano educatore prete, quali sono state le corde che gli hanno permesso di raggiungere il cuore dei ragazzi:

– **la presenza in cortile:** non possiamo immaginare don Luigi senza questo elemento così fondamentale per l'educazione dei giovani. Lui per 56 anni ha sempre iniziato la sua giornata dopo la preghiera comunitaria e la Santa Messa con l'accogliere i ragazzi in cortile. Una battuta, un sorriso, un grido, una pacca (pesante) sulla spalla a mo' di scherzo e sempre



con affetto, la consegna del pallone e di altri giochi erano le corde che gli permettevano il primo aggancio con i ragazzi. Quanti erano attratti da questo modo di fare così spontaneo, ma nello stesso tempo intenzionale per creare un clima di familiarità e di allegria. Era un amico in cortile prima dell'inizio delle lezioni, nella ricreazione di metà mattina e nella ricreazione dopo il pranzo (dove a volte si trasformava in barista e anche la merendina o le patatine diventavano un'occasione per entrare in relazione), all'uscita dal doposcuola.

– **l'insegnamento:** la fascia d'età di cui è stato educatore, eccetto per alcuni anni, è sempre stata la preadolescenza, il tempo della scuola media. Quanto è importante gettare le basi in questa età. I ragazzi che vengono "conquistati" durante le medie in una casa salesiana, conservano un forte senso di appartenenza e soprattutto, in un'età così plastica, non dimenticano gli insegnamenti che diventano indelebili per la vita. Ecco la seconda corda: don Luigi ha voluto sempre insegnare religione; attraverso il Vangelo, faceva gustare l'umanità di Gesù e apprezzare l'umanità di ogni ragazzo, la ricchezza dei doni di ciascuno. Per lui le tracce dei temi che affidava agli alunni e la lettura in pubblico diventano un mezzo pedagogico per tirare fuori ciò che ogni ragazzo/a timidamente portava dentro. Don Luigi promuoveva la capacità di esporsi in pubblico per vincere la timidezza, il suo era un vero e proprio lavoro da levatrice. Ha promosso la cultura della fraternità, del servizio, dell'attenzione all'altro, della solidarietà.

– **la musica e il canto:** Dio lo aveva arricchito di una voce potente da tenore (che bella voce prete, gli disse una giovane indemoniata in un'esperienza a Canneto con i ragazzi) e lui, tale corda, non l'ha tenuta per sé, l'ha messa a frutto creando nei luoghi dove ha lavorato delle corali che diventano non solo il luogo per cantare, ma per vivere una forte esperienza di gruppo e di famiglia. Cantare per sempre le lodi del Signore, rendere grazie al Signore con tutto il cuore erano le motivazioni che lo spingevano a invitare le persone a cantare (a volte con simpatia da vero e proprio stalker). La sua voce rallegrava anche i vari momenti comunitari dove in ogni festa di compleanno o avvenimento della comunità c'era sempre il canto di don Luigi ('o sole mio, Torna a Surriento, Ave Maria...).

– **la condivisione della Parola di Dio:** questa era la corda "culmine" di tutte le sue azioni educative e sua gioia profonda era poter far parlare la Parola. Il vangelo poteva essere commentato da ognuno, a partire dai più piccoli fino agli adulti. Era per lui una grande gioia poter ascoltare i ragazzi negli esercizi spirituali commentare la Parola con la loro vita (gioie e dolori, fatiche e angosce) e nell'esperienza della Corale il momento più forte diventava la preparazione della liturgia con la condivisione della Parola di Dio della domenica.

c) Nel Vangelo Gesù ci ricorda che "il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato". Gesù è Dio e profondamente uomo e rivela l'uomo all'uomo. Se vogliamo capire come siamo fatti dobbiamo andare da Gesù. Don Luigi aveva compreso questa verità. Chi lo avvicinava veniva colpito dalla sua ricca umanità. Sempre ricordando l'immagine della corda, anzi del cordone ombelicale per cui fin dalla nascita siamo destinati alla relazione, al "legame". Non possiamo non fare riferimento alla sua terra. Don Luigi era figlio di agricoltori, era molto legato alla sua terra e alla sua famiglia d'origine. Aveva conservato i tratti tipici del popolo napoletano: l'apertura, l'accoglienza, la convivialità e soprattutto il **cuore**. Voleva bene e sapeva farsi voler bene. Quanto è essenziale nella vita di uomo e di un salesiano questa caratteristica. Non si spiegherebbero senza questa umanità e questo cuore le centinaia di messaggi che sono apparsi sui social alla notizia della sua scomparsa".



• **Le Testimonianze**

Voleva bene e sapeva farsi voler bene. Proprio così! Diverse le testimonianze che mi sono giunte e che volentieri trasmetto, perché evidenziano l'uomo, il salesiano, il sacerdote.

Una prima **testimonianza di Saveria Sofi**, oggi organista nella nostra Basilica grazie proprio all'accompagnamento di don Luigi.

"Parlare di te, scrivere di te, caro don Luigi, è veramente difficile, forse anche imbarazzante. Da dove cominciare? Tanti, tantissimi ti hanno conosciuto e frequentato per molto tempo. Ogni persona incontrata per strada, in Basilica, mi ha raccontato qualcosa di te.

Particolarissimo nell'agire, sei stato instancabile; professore a scuola, per tutti eri il "Vice", inventore e costruttore di Cori, tenerissimo confessore. Nei momenti difficili importante punto di riferimento.

L'ultima tua creazione, la "Corale Maria Ausiliatrice", era un'oasi di pace e di amore; non erano soltanto prove ma un momento che ognuno di noi si concedeva una volta a settimana per far respirare l'anima, aprirla alla bellezza del canto, della musica, della preghiera.

I tuoi racconti sembravano fiabe ma gli avvenimenti sono stati realtà. La storia dei Cori che si sono susseguiti sotto la tua direzione incantava ... il "Coro dei Trecento" (ed io ti chiamavo Leonida), il "Coro di Villa Sora", un susseguirsi di esibizioni e di concerti. Devo confessarti che provavo un po' di invidia nel sentirti parlare di loro, ma quando si legge un libro si aspetta sempre con ansia il finale, le ultime pagine sono importantissime e nelle ultime pagine della tua vita ci siamo stati noi, ci hai fatto questo grande dono.

Tantissimi i tuoi alunni ma anche tantissimi maestri oggi famosi e presenti in Basilica. Domenica ho chiesto ad un tuo alunno, oggi famoso maestro, di parlarmi di te. Com'era don Luigi da giovane? Com'era la sua voce? Lui mi ha risposto: "Don Luigi era instancabile, la sua voce non era cambiata molto nel tempo, simile a quella attuale, ma la sua caratteristica risiedeva nel fatto che non fosse impostata per la scena come i tenori ma dalla sua voce traspariva l'amore".

I tuoi moniti, "scendi dal piedistallo delle tue sofferenze e cammina ... vedi quello che c'è da fare ... abbi il coraggio!" oppure "Guardati allo specchio e scopri la bellezza che c'è dentro di te e che per anni hai soffocato, nascosto", ci accompagneranno sempre.

Ci affidiamo al Signore, alla Vergine Maria, a Don Bosco ed al loro amore per superare questo momento di tristezza e chiediamo ai Confratelli di questa Basilica di accompagnarci nel cammino da te tracciato.

Devo salutarti caro don Luigi e lo faccio dedicandoti una poesia che credo ti rispecchi:

Quando mi comandi di cantare, il mio cuore
sembra scoppiare d'orgoglio
e fisso il tuo volto
e le lacrime mi riempiono gli occhi.

Tutto ciò che nella mia vita
vi è di aspro e discorde
si fonde in dolce armonia,
e la mia adorazione stende l'ali
come un uccello felice
nel suo volo attraverso il mare.



So che ti diletta del mio canto,
che soltanto come Cantore
posso presentarmi al tuo cospetto.

Con l'ala distesa del mio canto
sfioro i tuoi piedi, che mai
avrei pensato di poter sfiorare.

Ebbro della felicità del mio canto
dimentico me stesso
e chiamo amico Te
che sei il mio Signore
(Rabíndranáth Thákhur)".

Una seconda **testimonianza di Debora Izzo**, parrocchiana ma per lavoro trasferita in Spagna:

"Caro Don Luigi,
eccomi qui a scriverti, è strano, ma è quello che mi sento di fare. So che tu mi stai ascoltando, lo hai sempre fatto con tutti.

Ringrazio il Signore per averti messo sulla mia strada e ogni giorno lo prego con tutto il cuore di aiutarci a superare questo momento di dolore.

Tu eri pronto. Noi ancora no.

Al pensiero di non poter più vedere, quando torno a Roma, il tuo volto sorridente e sentire la tua voce squillante che dice: - Oh, chi si vede! - mi si stringe il cuore.

Le volte che mi succede però, subito dopo mi vengono in mente le parole di Sant'Agostino che, chissà perché, in questi giorni mi sono capitate quasi per caso sotto gli occhi "Quelli che amammo e che abbiamo perduto non sono più dov'erano, ma sono sempre e dovunque con noi" e il cuore di nuovo si apre alla speranza.

Ora mi rendo veramente conto di quanto importante sei stato per me.

Ricordo quando a 12 anni, con tutta la mia timidezza e incertezza, sono entrata a far parte della Corale Don Bosco e mi hai permesso così di iniziare un bellissimo percorso di crescita in una grande famiglia.

Quanti timori avevo quando partecipavo ai momenti di riflessione sulla liturgia della Parola. Spesso mi limitavo ad ascoltare, ti ricordi? Non riuscivo a parlare perché non credevo che il mio pensiero potesse essere importante, invece tu ci hai sempre creduto.

Per te era prezioso l'intervento di ciascuno di noi. Il tuo messaggio ci arrivava chiaro, non con la voce ma con quel tuo sguardo sempre fiducioso e affettuoso, così anche i più timidi, a poco a poco, riuscivano ad aprirsi... e puntuale arrivava poi il tuo grazie.

Quanta ricchezza in quegli incontri!

Ci hai sempre invitato all'ascolto gli uni degli altri. Quante volte ce lo hai ripetuto durante le prove in Corale!

Tu sei sempre stato pronto ad ascoltare e a lanciare corde, sì, proprio l'immagine delle corde mi ha colpito nelle parole di Don Francesco. Subito ho pensato all'ultima corda che mi hai lanciato.

Quando mi sono trasferita a Madrid per lavoro, tu sai quanto è stato duro per me lasciare la Corale di Villa Sora dove ti avevo seguito.



Eppure, ogni volta che sono tornata a trovarti in questi anni, tu mi hai sempre rassicurato con un forte abbraccio, esortandomi a continuare, con il sorriso e la gioia del cuore, il cammino intrapreso. E così ho cercato di fare.

Sei sempre stato presente e pronto a regalare.

Ricordo, e per questo ancora ti voglio dire grazie, la gioia che mi hai donato quando hai unito in matrimonio me e Luigi e hai riempito di commozione tutti i presenti, compreso te, con la preghiera dell'Ave Maria che con tanta insistenza ti avevo chiesto di cantare. Eri un cuore che cantava e che invitava a pregare cantando!

Come eri contento, orgoglioso e commosso quando, le volte che ci sentivamo al telefono o ci vedevamo, ti chiedevo della Corale e tu mi raccontavi delle attività, dei concerti, dei nuovi progetti con l'entusiasmo di un bambino; sempre mi mettevi allegria.

Nel tempo, caro Don Luigi, proprio questo mi è venuto meno: mi è venuto sempre di più a mancare quel senso di appartenenza al gruppo-famiglia in cui mi avevi dato l'opportunità di crescere.

Tu però che sempre sei stato pronto all'ascolto hai percepito la mia crescente nostalgia di questi anni e non hai perso l'occasione quando ci siamo sentiti a Pasqua per mettermi in contatto con Lucia perché potessi anch'io essere partecipe di questo ultimo bel progetto: ricevere, insieme agli altri coristi, le tue omelie della domenica, per farci sentire, ancora una volta, la tua vicinanza in questi tempi difficili.

Proprio questa è la corda che mi hai lanciato, una corda preziosa. Che bel dono mi hai lasciato, caro Don Luigi!

L'ultimo prezioso dono di tanti. Grazie.

Da lassù ora proteggici e aiutaci sempre a cantare con gioia al Signore con la nostra vita come ci hai insegnato.

Sarai per sempre nel mio cuore.

"L'Alleluia della vita
che solenne ed eterno
ovunque risuona,
accolga la tua voce vibrante
di profonda umanità
per diffondere intorno a te,
con un grido forte ed unanime,
la gioia di essere risorto in Cristo Signore."

Don Luigi (Pasqua '99)

Una terza **testimonianza** della Professoressa **Concetta Russo**:

"Don Luigi dal confessionale trasmetteva forza, trasmetteva il sapore della speranza, il coraggio di essere liberi.

Nel confessionale Dio si serviva di lui con determinazione, come Chi abbia una sola occasione per "manifestarsi". Dio fa così. E in quel confessionale c'era Dio che ammaestrava. Lì si incontrava Dio.

Don Luigi si infastidiva tanto se il penitente non si trovava nella giusta condizione. E quando Dio prendeva il suo posto, davanti a noi c'erano solo le sembianze di un povero uomo reso fragile dagli attacchi del tempo. E la gioia di aver incontrato il Signore ci riempiva il cuore di gratitudine verso il Cielo.



Poche parole quelle del sacerdote che poi rimbalzavano nella mente e dalla mente al cuore come monito o pietra miliare durante tutto il tempo della "conversione", l'elaborazione che produce cambiamento spirituale.

Era Innamorato di Dio e della Chiesa, di Maria! e sferzava quegli atteggiamenti poco consoni, fiacchi, viziosi, troppo pieni di passioni terrene! Superficiali.

Mai si è mostrato indulgente verso chi dubitava di Dio e dava scandalo con parole e atteggiamenti. Era intransigente più ancora che con gli altri con sé stesso.

Quando cantavamo fuori dalla Basilica di San Giovanni Bosco e chiedevano: "Che coro siete?" lo rispondevo: anime sofferenti raccolte fra coloro che hanno conosciuto la misericordia Dio e maturato il bisogno di lodarlo pregando cantando.

La corale Maria Ausiliatrice non esiste in funzione di un presbitero, ma per soddisfare il bisogno che accomuna tutti i coristi: glorificare Dio cantando insieme.

Dio ha trovato in don Luigi un grande sacerdote, un pastore che ha profuso tutte le sue energie nell'insegnarci a pregare con il canto. Non si stancava di chiederci di metterci l'anima per manifestare la nostra gratitudine a Dio ai piedi dell'altare, dove vorremmo rimanere se le condizioni che lo consentissero, a continuare a testimoniare la tenerezza di Dio Padre! Abba, Papà!

Don Luigi, ora che sei dall'altra parte del "Sipario e sai che "di là si sta meglio che di qua", continua ad esigere che si lodi Dio con il Cuore e l'Anima attraverso la preghiera cantata!!!

Grazie Dio per la Tua benevolenza per aver dato alla Tua Chiesa un Salesiano, Sacerdote come don Luigi".

Una quarta testimonianza di Massimo Zito:

"Stamani alla messa per Don Luigi ho capito quanto Dio sia grande. Attraverso voi salesiani il Signore riesce ad entrare nei nostri cuori per trasmetterci il giusto percorso di vita di un buon cristiano.

Mi sono riavvicinato alla fede da alcuni mesi (maggio) e ringrazio Voi per il lavoro che fate per le nostre anime. La domenica durante la Santa Messa, quelle parole che ascolto riescono ad arrivare nella profondità del mio spirito; questa è grande capacità nel riuscire a trasmettere l'immensa complessità di Dio a noi peccatori. Ringrazierò sempre la vostra missione e pregherò il Signore che continui a mandare sulla terra persone meravigliose che riescono ad illuminare la strada degli uomini ed a mantenere sveglie le coscienze per non cadere nell'abisso profondo dove Dio non volge lo sguardo. Mi spaventa l'idea di dovermi svegliare una mattina e non avere più la consapevolezza della luce che si è accesa nel mio cuore. Grazie per tutto quello che fate per noi".

Personalmente era la prima volta che condividevamo l'esperienza di vita comunitaria con don Luigi: infatti nel settembre del 2019 arrivo come Direttore. Fin dall'inizio sono stato da Lui accolto e fin da subito ha condiviso la sua vita con me nuovo Direttore. Una vita segnata da tante gioie pastorali vissute in particolar modo sia qui al "Don Bosco" che a "Villa Sora", ma anche da alcune fatiche per non essere stato fino in fondo compreso e aiutato a portare avanti quanto da lui pastoralmente pensato e attuato.

Sempre è emerso anche quanto voleva bene alla sua famiglia d'origine, vivendo in prima persona le gioie e le angustie di tutti loro.

Con me ha sempre avuto delicatezza e attenzione, vera fraternità. Una fraternità



dimostrata concretamente, attraverso una telefonata, un saluto e la gioia di sentirsi impegnato e considerato nel suo servizio ministeriale. Negli anni precedenti al mio arrivo, volentieri scherzava con me soprattutto in ordine a quanto venivo chiamato a svolgere a livello ispettoriale e si rideva con gusto.

L'età avanzava e le forze venivano un po' meno. Un occhio era praticamente spento e l'altro lo si curava per conservarlo quanto possibile (quanta sofferenza provocava questo soprattutto per un musicista esperto come don Luigi); altre patologie lo interessavano, ma sempre seguito con attenzione e amore da diversi medici che nelle "corali" lo avevano conosciuto e stimato e che gli consigliavano come procedere nella cura della sua salute.

Mettendo ordine nella sua camera ho trovato custoditi gelosamente tanti temi svolti dai suoi alunni durante la permanenza a Frascati: scatoloni! Cartelle e cartelle piene di spartiti, di raccolte di canti per ogni periodo dell'anno liturgico; tanti e diversi segni di affetto che le persone negli anni gli hanno consegnato per dimostrargli gratitudine e riconoscenza.

Fino all'ultimo impegnato nel confessionale, fino all'ultimo impegnato nel pensare all'imminente solennità del Natale del Signore. Nulla lasciava presagire una fine imminente e veloce. Ai primi tamponi diagnostici per la ricerca dell'infezione da Covid-19 risultò negativo, mentre all'ultimo, il 23 dicembre, risultò positivo e gli dovetti comunicare la necessità di isolarsi in camera. Quanto difficile è vivere questa esperienza sia per il confratello interessato che per coloro da cui vengono accuditi: non poterli vedere, entrare nella camera e sincerarsi del loro stato; così è accaduto per don Luigi: esperienza di un distacco in cui non abbiamo potuto regalarci gesti di affetto! La sera del 28 dicembre viene così portato d'urgenza in ospedale, al "M.G. Vannini", dove amorevolmente viene accudito dagli operatori sanitari e dalle Figlie di San Camillo fino al momento della sua Pasqua.

Aveva ragione Don Bosco nell'affermare: *"Quando avverrà che un salesiano soccomba e cessi di vivere lavorando per le anime, allora direte che la nostra Congregazione ha riportato un grande trionfo e sopra di essa discenderanno copiose le benedizioni del Cielo"*. Il salesiano non va mai in pensione, anche se qualche assicurazione sociale gliene offre le possibilità. Egli lavora "per le anime" fino a che ne ha le forze, disposto a soccombere a questo compito.

È l'applicazione suprema del *"da mihi animas, cetera tolle"*: Signore, toglimi anche questo riposo finale a cui ogni uomo aspira, se con il mio lavoro posso ancora far del bene a qualche anima! *"Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani"*. Il salesiano è apostolo fino alla fine, e muore da apostolo, coerente con l'esortazione del nostro Padre Don Bosco: *"Ci riposeremo in paradiso"*. Lì, don Luigi ci attende!

• In Conclusione

In cordata, ci si lega, non per togliere libertà l'uno all'altro, ma per donare sicurezza. In cordata, sul ghiacciaio, si compiono a volte, giri e rigiri, apparentemente senza senso, dispendiosi e inutili, ma lo si fa per superare l'insidia dei crepacci e per garantirsi la meta. Noi mettiamo i piedi nelle orme l'uno dell'altro, perché sappiamo che ci porteranno alla conclusione.

Quando la storia degli uomini non la scriveranno più gli storici con i loro criteri, ma Dio con i suoi giudizi, queste umili e semplici esistenze, brilleranno di una grandezza insospettata!



I nostri sentieri e i sentieri di don Luigi e di tanti confratelli che abbiamo conosciuto ed amato sono partiti da luoghi tanto diversi e lontani, si sono incrociati, magari per qualche tempo a Frascati, qui a Roma, ma ora non possiamo più continuare a cercarli qui, nella “Giudea” delle apparenze... dobbiamo spingerci nella “Galilea” delle realtà!

Noi possiamo, ora, semplicemente, pentirci un poco, per non avere sempre donato loro in tenerezza quanto essi hanno meritato in laboriosità, e possiamo solo inseguirli con un grazie, per averci offerto un’amicizia semplice e sincera, rispettosa e costruttiva.

Cari confratelli, nella nostra Regola di Vita si legge: *“Per il salesiano la morte è illuminata dalla speranza di entrare nella gioia del suo Signore”* (art. 54).

Le parole della fede e, soprattutto, la partecipazione al corpo e sangue del Signore ci hanno permesso di dare senso al dolore per la dipartita del nostro confratello e anche all’attesa del nostro personale compimento in Cristo. Così in questo momento di afflizione possiamo proclamare nella fede: *“Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell’attesa della tua venuta”*.

Per don Luigi la venuta del Signore si è compiuta; l’“Eccomi” ha raggiunto la sua pienezza. Per noi che siamo in cammino resta il suo esempio di fedeltà a Cristo, alla Chiesa e a san Giovanni Bosco come incoraggiamento e sostegno perché un giorno siamo trovati degni di essere accolti nell’abbraccio della misericordia infinita di Dio che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen!

don Roberto Colameo

Direttore

Roma, 17 gennaio 2022

Primo anniversario del suo ritorno alla Casa del Padre

DATI PER IL NECROLOGIO:

Don Luigi ULLUCCI

Nato a Versano di Teano (CE) il 21 luglio 1937

Morto a Roma il 17 gennaio 2021

A 63 anni di professione religiosa e 53 di sacerdozio.

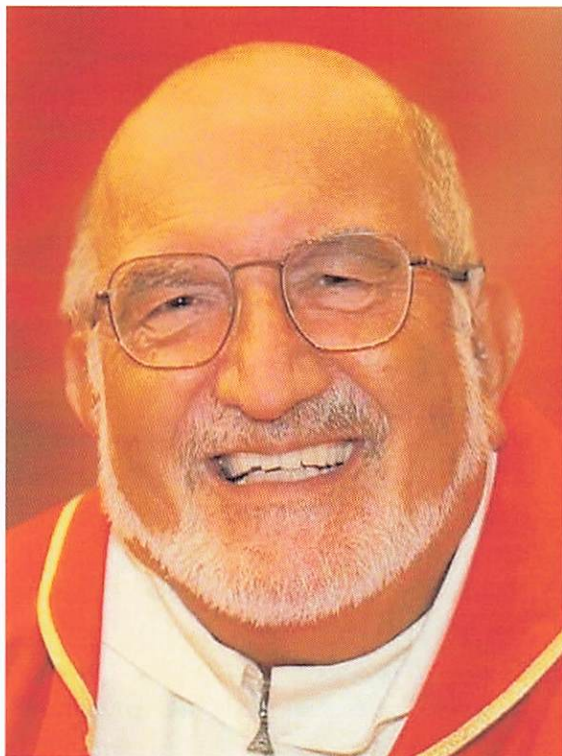
Riposa, in attesa della Risurrezione, nel Cimitero del Verano in Roma.



**Opere Salesiane Don Bosco
Corso Randaccio 18
VERCELLI**

*Ci sono persone che con il loro sorriso
manifestano un senso di sufficienza,
altre che tradiscono ironia e sarcasmo,
altre ancora che comunicano disprezzo.*

*Ma il tuo sorriso
ampio, aperto, accogliente
e contagioso
ci ha messi in sintonia con
un salesiano sacerdote
dall'animo buono,
per nulla incline a giudicare
le persone incontrate,
le quali, anzi, diventavano
oggetto di apprezzamento.*



**Don Augusto
Scavarda**

Salesiano Sacerdote



Cari confratelli e membri della famiglia salesiana,
nel pomeriggio del 3 gennaio 2023 è tornato al Padre il caro

Don Augusto Scavarda

Salesiano Sacerdote

Don Augusto nasce a Foglizzo l'8 ottobre 1952 secondogenito di papà Giovanni e mamma Anna. Vivendo di fede concreta, insieme al primogenito Domenico costruiscono la loro famiglia su basi umane molto salde, legate al lavoro e alla fatica. Mamma Anna per alcuni anni andrà anche a fare la mondina nel vercellese.

A Foglizzo è sorta una Casa Salesiana e il piccolo Augusto impara a conoscere Don Bosco dall'affetto che i foglizzesi portano nei confronti del Santo e frequentando l'Oratorio annesso alla Casa Salesiana.

A Pinerolo dal 1969 al 1970 vive l'anno di noviziato, al termine del quale emette la Prima Professione Religiosa l'8 settembre.

I tre anni del post-Noviziato li vive proprio nella Casa Salesiana di Foglizzo dove, nel 1973, consegue la Maturità Magistrale.

Seguono due anni di studi filosofici presso l'Istituto Salesiano della Crocetta a Torino. Svolge i due anni di tirocinio pratico salesiano prima tra i ragazzi della Casa Salesiana di S. Benigno Canavese, in seguito con i ragazzi della Casa di Lanzo Torinese. Affronta e completa l'iter degli studi di teologia presso l'Istituto Salesiano della Crocetta a Torino dal 1977 al 1980, anno in cui, il 7 giugno, viene consacrato sacerdote nella Parrocchia di Foglizzo.

Nella lettera in cui chiedeva di essere ammesso all'ordinazione sacerdotale, il 5 aprile 1980 l'allora diacono Augusto così scriveva: *"... la vita, alla luce della fede, è dono di Dio, e bisogna farne qualcosa di buono. /.../ Cristo mi ha fatto capire meglio che vuole esercitare il suo sacerdozio attraverso la mia consacrazione e missione sacerdotale. Vuole parlare agli uomini con la mia voce. Consacrare l'eucaristia e perdonare i peccati per mezzo di me. Amare con il mio cuore. Aiutare con le mie mani. Salvare con le mie fatiche.* E dopo aver confessato un momento di smarrimento per l'alta responsabilità che gli sembra di dover portare, l'allora diacono Augusto afferma: *Ho fiducia in "Colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare" (Ef 3,20). Ed è per questo che dono, con gioia e senza paura, la mia vita a lui, che per primo ha dato la sua vita per noi."*

Diventato sacerdote, i nostri superiori lo inviano a Torino-Valdocco dove per tre anni svolge con entusiasmo l'incarico di Animatore-Catechista tra i ragazzi del Centro di Formazione Professionale.



Per sei anni, dal 1983 al 1989, è nella Casa di Fossano ancora in qualità di Animatore-Catechista tra i ragazzi del Centro di Formazione Professionale, Animatore dell'Oratorio e Delegato di Pastorale Giovanile per la Diocesi di Fossano. Nel 1986 consegue il Baccalaureato in Teologia.

Svolge tre anni di servizio come Direttore della Casa del S. Luigi a Chieri (1989-92).

In seguito per sei anni è Direttore della Casa di S. Benigno e dell'annesso Centro di Formazione Professionale (1992-1998).

Nei tre anni successivi lo troviamo ancora a Valdocco in qualità di Direttore della Comunità S. Francesco di Sales.

Dal 2001 al 2003 svolge il servizio come Incaricato degli universitari. Un universitario di quel tempo ci ha lasciato questi ricordi personali di don Augusto: *“La mia esperienza da studente del Politecnico si arricchì fin da subito grazie all'incontro con lui e ai numerosi e preziosi insegnamenti che con il suo immancabile sorriso e semplicità era in grado di distribuire generosamente a ognuno di noi. Rientrando ieri da Vercelli verso Reggio Emilia, mentre guidavo pensavo questo: non sempre nella vita abbiamo materialmente la possibilità di restituire il bene che riceviamo direttamente a chi ce l'ha donato; molto più spesso quel bene è destinato a transitare verso qualcun altro che a sua volta lo porterà con sé per essere donato a sua volta. Ed è così che don Augusto rivivrà in ognuno di noi. ‘Non importa che tu sia un melo... ma se sei un pero devi essere un Grande Pero!’ Era una frase che ci diceva spesso. Sorrido mentre lo scrivo perché ricordo benissimo ancora il suo tono inconfondibile mentre lo diceva”*.

Nel periodo vissuto come Incaricato degli Universitari lo colpisce una ipoacusia bilaterale che lo porterà ad affrontare un intervento di Impianto cocleare nel 2003.

A causa di questi problemi di salute, fino al 2004 viene invitato a prestare il suo servizio lavorando nella sede regionale del CNOS-FAP a Torino-Valdocco.

In seguito, per sette anni, dirige il Centro di Formazione Professionale di Bra.

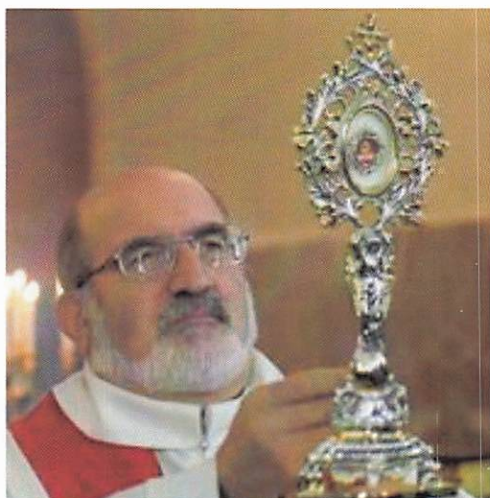
Nel 2010, a causa del riacutizzarsi di problemi cardiaci, si sottopone ad alcuni interventi chirurgici.

Nel 2011 viene destinato alla Comunità Salesiana di Vercelli in qualità di *parroco ad personam* di S. Antonio all'Isola e di S. Cecilia in Caresanablot. Dal 2012 assume anche l'incarico di Vicario del Direttore dell'Opera Salesiana del Belvedere e nel 2017 gli viene affidata la cura pastorale anche della parrocchia Sacro Cuore al Belvedere.

Don Augusto ha vissuto la gran parte del suo cammino all'interno della Congregazione Salesiana soprattutto a servizio dei giovani e della loro formazione pro-



fessionale. Ha concluso questo cammino a servizio di tre Comunità parrocchiali. ‘Sacerdote autentico’, ‘Uomo del sorriso’, ‘Amico eccezionale’ sono le espressioni più comuni con le quali tante persone hanno voluto colorare, con una frase sintetica, l’esperienza personale vissuta con don Augusto in un rapporto di amicizia profondo e duraturo. È sempre riuscito a *“leggere bene i vari contesti in cui si trovava, diventando presto una figura insostituibile”*, come ricorda commosso un suo collaboratore.



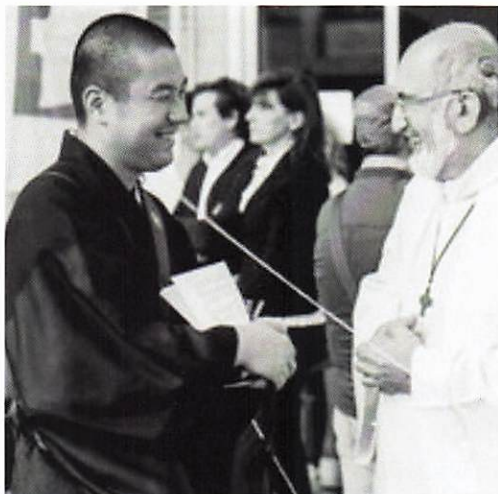
Don Augusto, ricordano in tanti, *“viveva le sue Comunità. Era un sacerdote tra la gente, aperto a ogni iniziativa che si realizzasse nei suoi rioni, dall’hockey al Carnevale. Ha indossato cappello e divisa da chef per sfilare al fianco dei suoi parrocchiani. Poi con tuta grigia, occhiali da pilota e ali d’angelo ha rinnovato la sua partecipazione alle parate dei carri allegorici e dei gruppi mascherati a Vercelli. Un po’ al seguito del rione Isola e un po’ con il gruppo che accompagnava il carro di Caresanablot”*. ‘Papa Francesco - aveva spiegato una volta don Augusto - ci insegna che i preti devono uscire, stare in mezzo alla gente, al di fuori della



chiesa. Quella del Carnevale è infatti un’occasione per raggiungere un numero più ampio di persone, per conoscere anche altra gente rispetto a chi solitamente frequenta la parrocchia’. Lo zelo per le anime non ha mai abbandonato don Augusto.

Sorriso e apertura, partecipazione e condivisione. Nel dicembre 2017 don Augusto, insieme al monaco buddista Shoryo Tarabini, aveva partecipato alla benedizione con rito cattolico e buddista del grande Mandala di riso realizzato nella Borsa Merci di Vercelli.





A dargli l'ultimo saluto giovedì 5 gennaio alle ore 12.00 nella chiesa della Parrocchia Sacro Cuore c'erano i suoi parrocchiani, i confratelli salesiani e sacerdoti del presbiterio eusebiano, l'arcivescovo Marco Arnolfo. Tante, tante persone. "Mentre la Chiesa universale dà l'addio a Benedetto XVI, noi accompagniamo te, caro don Augusto, in questo momento di passaggio", ha sottolineato monsignor Arnolfo che ha presieduto la celebrazione funebre.

A rendere omaggio a don Augusto c'erano anche gli Alpini. Come era consue-

tudine in ogni anno, anche il 26 dicembre aveva celebrato l'Eucarestia in onore del Beato don Secondo Pollo nella parrocchia di S. Cecilia in Caresanablot, località che aveva dato i natali all'alpino ora Beato.

Tutti d'accordo nel definire don Augusto un sacerdote salesiano che sapeva annunciare il Vangelo con il sorriso sulle labbra, animatore delle Comunità in cui operava.

Un amico parrocchiano così lo ricorda: *"Io non ero mai stato troppo vicino alla chiesa, ma lui è stato capace di coinvolgermi in un modo che non mi sarei mai aspettato. Il suo operato per il rione è stato eccezionale, cordiale e sempre sorridente. Lo vedevi*

col grembiule aiutare in cucina per feste ed eventi, ma anche coinvolgente e profondamente uomo di fede in una giornata di ritiro spirituale con i suoi parrocchiani".

Anche la voce della cultura ha voluto lasciare la sua testimonianza: *"Il mio profondo legame di affetto con don Augusto è nel segno della fede e della poesia. Parroco esemplare, coinvolgente, sempre pronto ad un sorriso sincero e comunicativo. Paziente, generoso, altruista per amore di Cristo. Trascurava se stesso e la propria salute in favore degli altri: la sua scelta di vita fino all'ultimo respiro. Mi incorag-*



giava a scrivere versi su argomenti di fede, ed era talmente persuasivo da favorire in me la nascita dell'ispirazione". Durante il funerale è stata declamata una poesia dedicata al nostro Confratello:

*Nostro pastore del sorriso
generoso e gentile,
questi versi ti devo
che non avrei voluto scrivere.
Spargili tra polvere di stelle
lontani dalla nostra tristezza
e solitudine,
orfanezza di pecore rimaste
senza il loro pastore.
Dove siedi tra angeli e beati
scrivili su pagine di luce
che il tempo non cancella.*

A don Augusto dobbiamo ancora una testimonianza toccante e sincera: *"Se n'è andato un grandissimo uomo di fede, amico dei semplici. Durante l'emergenza Covid abbiamo portato tonnellate di cibo al rione Isola per cui lui ci ringraziava sempre. A dicembre mi aveva mandato delle famiglie per l'iniziativa del 'Natale sospeso'. Era un vero Araldo della Fede, un uomo dei semplici che ha lottato tanto per il rione Isola"*.

Testimonianze di Confratelli Salesiani

"Ho lavorato con Don Augusto circa dodici anni, di cui tre a Chieri (1989-1992) e nove a Vercelli (2013-2023). A Chieri l'ho avuto come Direttore, mentre io ero preside della Scuola Media. Posso dire che ho sempre trovato in lui un prezioso collaboratore. Sempre disponibile, aveva saputo tessere relazioni molto buone con tutti: confratelli, genitori, ragazzi e oratoriani. Questo grazie ad un carattere ottimista, socievole, positivo, portato all'amicizia, autorevole, ma non autoritario. Dopo soli tre anni, purtroppo, fu inviato come Direttore al nostro Istituto di S. Benigno. Grande fu il dispiacere di tutti, che in lui più che un Superiore avevano trovato un sincero amico. A Vercelli invece, quando io arrivai lì, era parroco di due parrocchie: S. Cecilia nel vicino paese di Caresanablot e S. Antonio di Padova nel rione Isola di Vercelli. Nel 2017 gli venne affidata anche la parrocchia Sacro Cuore di Vercelli al Belvedere, per cui scherzosamente lo chiamavo 'il parroco uno e trino'. Si è fatto ben volere da tutti per le sue belle qualità e per il suo zelo, che sembrava andasse sempre più au-



mentando con il passare del tempo, nonostante l'età e i problemi di salute che aveva. Si può dire che, come il Buon Pastore, si sia consumato, spendendo tutte le sue energie per il gregge (o i greggi) a lui affidati. Per lui veramente valgono le parole di Don Bosco:” Quando un Salesiano viene meno a causa del suo lavoro, la Congregazione ha riportato un grande trionfo”. A noi non resta che un grande rimpianto per la sua improvvisa scomparsa. Ci consola il fatto che abbiamo un protettore di più nel Paradiso. Ciao, Don Augusto. E arrivederci.”

“Chi è morto, con don Augusto? È morto l'ultimo ‘parroco di campagna’ della storia eusebiana! Una buona cena, con i parrocchiani, una pacca sulla spalla, una tisana, se il sonno tardava a giungere. La sua vita era dal semaforo delle scuole in là. L'utilitaria della Volkswagen di suo uso, lo sapeva: non l'ho mai vista in officina. Quando ha dovuto addossarsi il carico della parrocchia Sacro Cuore, ha posto la firma all'atto curiale, come salesiano obbediente. D'altronde, mettere insieme tre parrocchie non è stata un'operazione facile. Quando gli si proponeva una iniziativa pastorale un po' complessa, “Ma c'è già tanta carne al fuoco!” rispondeva, per cui l'impegno dell'Adorazione Perpetua mi ha meravigliato. Secondo me, è il dono che, attraverso lui, lo Spirito Santo ha elargito alla nostra comunità parrocchiale.

Grazie, Augusto! Ho buttato giù queste note tutte d'un fiato, perché da giorni le avevo ruminato. Così, con una parola da cascina (ruminare) ti lascio e faccio due lacrime”.

“È sempre stato don Augusto ad accostarmi e a chiedermi di - aiutarlo a togliere le castagne dal fuoco -, soprattutto quando gli impegni si accavallavano.

Sorriso, giovialità, voglia di incontro, rispetto e ascolto del pensiero di chi gli stava di fronte, valorizzazione della persona che aveva a tiro... questo è solo poco di ciò che mi ha coinvolto a vivere!

Sottolineo quasi come due ‘insistenze’ che mi condivideva e sottoponeva a giudizio: la S. Messa di ‘affidamento’ e l'AEP (adorazione eucaristica perpetua); col senno del poi, vedendo gli ultimi tempi pieni della sua insistenza su questi due punti, sembra quasi si stesse preparando a partire e dico questo mettendo in ordine alcune frasi sue, spesso dette a questi propositi:

<<... dobbiamo mettere in sicurezza le tre parrocchie dai tempi in cui viviamo, ben al di là dell'essere cristianamente evangelici...>>

<<... bisogna formare una task force di preghiera per salvare le anime...>>

<<... ma quando noi cristiani smettiamo di perderci in chiacchiere e stiamo davanti a Gesù? Sarà lui a mostrarci la via...>>

<<... l'adorazione eucaristica perpetua riporterà il vangelo tra la gente e fioriranno le vocazioni!>>



<<... la messa di affidamento è il ‘manto di Maria’: sotto questo manto si guarisce, come nel sogno dell’elefante, e si ritrova Gesù in lei; mentre l’adorazione eucaristica perpetua... ah, quella è la Madonna stessa a volerla, mica io!>>

In una ultima telefonata avuta con lui, dopo una breve noia manifestatami di rallentamento dei battiti cardiaci e dopo la mia battuta che dichiarava di stare attento a riposarsi perché il male avrebbe attaccato il pastore per disperdere il gregge... lui mi ha risposto: <<ma noi vinceremo!!>>; furono le ultime parole che mi ha lasciato, poi la sua voce non l’ho più sentita!”

Non ti sei mai risparmiato, don Augusto!

Le nostre Costituzioni Salesiane affermano che “quando avviene che un salesiano muore lavorando per le anime, la Congregazione ha riportato un grande trionfo”.

Diverse volte ci siamo confidati che il trionfalismo non è fatto per noi.

Tuttavia chiediamo, per intercessione tua e dei tanti nostri Santi salesiani, che il tuo sacrificio faccia fiorire numerose vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa non solo per la nostra Congregazione, ma anche per la nostra Diocesi Eusebiana.

Terminiamo il ricordo ricco di tanto amore per il nostro don Augusto con le parole con le quali il nostro Ispettore Salesiano, don Leonardo Mancini, ha concluso la sua omelia funebre:

“Carissimo Don Augusto: quella promessa di rispondere al dono di Dio con il dono di te stesso, per sempre, è giunta a compimento; il Signore tanti anni fa l’ha presa sul serio e l’ha accettata. Oggi ti accoglie definitivamente tra le sue braccia. È lui che fissa i tempi dell’incontro, non noi. Noi preghiamo per te e tu prega... per chi ti succederà come parroco, per noi, per i fedeli di cui sei stato pastore buono e zelante, e per i giovani che in quanto salesiano hai sempre desiderato accompagnare: prega perché tutti, da persone desiderose di felicità quali siamo, ci manteniamo sereni, ma sempre vigili, pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese, in modo che quando arriverà lo sposo celeste possiamo entrare alla festa di nozze, e rimanervi per l’eternità. E – permetticelo - porta i nostri saluti ed il nostro affetto a Papa Benedetto. Amen!”

*I Confratelli della
Comunità Salesiana di Vercelli*

Dati per necrologio:

Don Augusto Scavarda, salesiano sacerdote, nato a Foglizzo (TO) l’8 ottobre 1952, morto a Vercelli, il 3 gennaio 2023 a 70 anni di età, 50 di professione religiosa, 40 di sacerdozio.